



lettere@avvenire.it

a voi la parola

«Le cose cambiano» E non si cammina soli

Caro direttore, con una gioia che mi si sprigionava mano mano dal cuore, ho letto su "Avvenire" del 19 gennaio 2016 la stupenda lettera di Cardinale in dialogo con lei. È una testimonianza stupenda che meriterebbe essere ingrandita, farne manifesti e occupare ogni spazio possibile. Io sono cresciuto proprio dall'altra parte, dov'era quasi imposta la divisione: specie i comunisti erano quelli da aborre perché il loro partito non era solo "politico", ma praticava una vera e propria "fede" nettamente contraria al cristianesimo. Che bello vedere, almeno ora che son vecchio, le cose che piano piano cambiano! Grazie, direttore. E grazie se mi trova un piccolo spazio per ringraziare di tutto cuore prima il Buon Dio, poi l'amico Peppino, poiché è come se lo conoscessi da sempre.

Ambrogio Zacchetti
Milano

«Il mondo sta cambiando, e cambierà di più», cantavamo da ragazzi. Ci è stata data la libertà di decidere la direzione, una bussola per orientarci e la tenacia di cercarci, caro e saggio amico. Grazie a Dio, abbiamo anche chi ci aiuta, proprio come papa Francesco, a incontrare nel cammino di giustizia verso il «vero, buono e bello» sempre nuovi e anche inattesi compagni di strada. (mt)

TERRA DEI FUOCHI GRAZIE AD "AVVENIRE"

Caro direttore, le mamme e i papà dell'Associazione "Noi genitori di tutti", ringraziano "Avvenire" per la costante vicinanza alle problematiche della "Terra dei fuochi". Attraverso la pena di padre Maurizio Patriciello, le nostre paure, la nostra verità, i nostri pensieri vengono letti a chiare lettere. Speriamo che sempre più persone prendano coscienza del reale dramma che stiamo vivendo e si comincino a risanare la nostra amata terra, perché siamo stanchi di vivere in questo modo. E la tragedia si consuma ancora. Per questo continuiamo a lottare. Avevamo cominciato più o meno così, con le foto delle nostre creature tra le mani stanche e le braccia vuote. Avevamo iniziato a parlare di loro, del male che era giunto all'improvviso, dell'impotenza con cui abbiamo assistito al loro calvario, delle innumerevoli carenze del sistema sanitario campano che aveva spinto molti di noi a scappare altrove e i nostri piccoli a morire in terra straniera. Avevamo iniziato così a parlare di veleni interrati, di discariche che contenevano l'inesorabile, di balne accantonate contenenti veleni inclassificabili e di roghi tossici che appesantivano l'aria. Avevamo iniziato invocando giustizia e verità per tutti i morti di "biocidio". Ora l'Istituto Superiore di Sanità ci dà ragione: in questa terra ci si ammala di cancro e si muore più che altrove, e a pagarne lo scotto sono soprattutto i bambini, con molti che si ammalano già nel primo anno di vita. A tutti i genitori, i nonni, gli zii oggi chiediamo di riflettere su questa verità, di guardare i propri cuccioli negli occhi e di promettere loro che diventeranno grandi. E di lottare da oggi perché questo possa accadere. Non dite mai che "tanto non cambia"; dipende da quanti chiederanno il cambiamento, da quanti si informeranno, da quanti chiederanno risposte. Lo dovete a chi avete messo al mondo e che amate più di voi stessi. E lo dovete ai

nostri piccoli "angeli guerrieri" che da soli non hanno smesso un solo istante di gridare quando il mondo dormiva.

Le mamme e i papà degli «angeli guerrieri»
Caviano (Na)

QUELLE BRICIOLE RACCOLTE: PER PARSIMONIA E PER RISPETTO

Caro direttore, in questi giorni di festa e di spreco nonostante la crisi, mi sono domandato perché ancora adesso, se c'è una briciola sulla tovaglia, la raccolgo e nel piatto non lascio nulla, nemmeno i piccoli rimasugli che mio papà bambino negli anni 20 e 30 del Novecento dava da leccare al gatto di campagna, pronto sotto il tavolo. Semplice. Da piccolo, 3 o 4 anni, braghette corte e farfallino, venivo sorvegliato da mamma mentre mangiavo la bioretta con burro e zucchero o olio e sale oppure prosciutto e burro. Mi guardava e poi mi diceva: «Raccogli le briciole. Quando sarai in paradiso Gesù ti farà raccogliere tutte quelle cadute in vita». Io raccoglievo. Non mi bastava che mamma desse per scontata la prospettiva del paradiso. Pensarmi chino a raccogliere tutte quelle briciole perse in una vita eterna (perché, ovvio, io ero immortale o quasi) mi induceva a raccogliere anche quelle più piccole. Non c'era bisogno di dirmi dei "bambini in Africa". Crescendo, ho capito che cosa c'era in quelle briciole. Più che parsimonia, il valore del rispetto: per chi le ha prodotte, per chi le ha comprate, per chi non ne ha.

Teresio Asola
Torino

MIRACOLO DEL CRISTIANESIMO CHE IN LIBANO SOPRAVVIVE

Caro direttore, sono un lettore di "Avvenire". Sono libanese, sposato e padre di 4 figli. Le scrivo in quanto, leggendo notizie sui conflitti mediorientali e soprattutto su quello siriano, noto una brusca interruzione di un pezzo di storia, quasi cancellata. Ho deciso di scrivere, perché, aiutando mia figlia nel preparare una lezione sulla Siria e il conflitto siriano, mi è venuto spontaneo di correggere alcune imprecisioni. In questo pezzo di Storia cancellata dall'informazione corrente, c'è un miracolo, un miracolo che ha cambiato la storia del Medio Oriente e una storia che si voleva disegnata solo dalla mano dei capi di alcuni Stati potenti. Il miracolo sono i 27 lunghi e feroci anni di guerra che non hanno potuto sradicare il cristianesimo (scomodo a tanti) dal mio Paese d'origine: il Libano. È vero che la storia è molto più complessa, ma è un fatto che nessuno parla del miracolo della vittoria dei cristiani nella loro battaglia per restare in Libano da cittadini a pieno titolo! Quanta gente ha pregato la madonna di Harissa mentre si trovava sotto il selvaggio e feroce bombardamento siriano. Quella pagina di storia è passata, caro direttore, ma le ferite no. Eppure il perdono è stato dato, almeno dalla mia parte cristiana, ed è grazia di Dio. Mi sento in dovere, almeno nei confronti dei miei amici e della mia famiglia, raccontare la storia come è andata davvero, altrimenti non si dà gloria a tutti i miei amici e parenti morti come martiri per essere stati testimoni di Cristo in quel pezzo di storia cancellata dai media.

Jean Fares
Bologna

PROTESTE IN POLONIA



«Misure antidemocratiche» In migliaia a Varsavia contro il governo

Migliaia di cittadini hanno manifestato a Varsavia per protestare contro alcune misure definite «antidemocratiche» adottate dal governo conservatore, come la legge sui media e sulla Corte Costituzionale che di fatto conferiscono maggiori poteri al governo sul controllo di magistratura e media. I manifestanti inoltre chiedevano al partito di governo di destra "Legge e Giustizia" di ritirare le modifiche previste sulla legge di sorveglianza che concede più potere alla polizia. A Varsavia in 10mila hanno sfilato al grido di «Democrazia» e «Libertà», con bandiere polacche e della Ue. L'Europa ha messo la Polonia sotto accusa, ipotizzando la violazione della libertà di stampa. (Foto Reuters)

SOPRAVVIVE A UN INCIDENTE IN FABBRICA, NON AL «SISTEMA»?

LA LEZIONE GLOBALE DI YUAN

di Francesco Ognibene

Ci sono notizie che, lette così come ci arrivano, suscitano sgomento e riprovazione, giusto il tempo di un impotente sospiro per poi voltare pagina. Ma poi dietro la cortina dell'emozione istantanea svelano qualcosa del nostro modo di vivere a tal punto divenuto abituale da passare ormai inosservato. Eppure sotto quel mezzo minuto scarso di attenzione che catturano c'è dell'altro. È come l'occasione - minima, quasi irrilevante - che ci viene offerta perché la coscienza colga l'inesorabile abitudine a quel male la cui banalità ce l'ha reso familiare, e non più insopportabile come dovrebbe. Lo spiraglio per portare alla luce questo sedimento inconfessato arriva oggi, grazie ad *Asianeus*, da Quanzhou, metropoli industriale sulla costa della Cina, 8 milioni di abitanti. Uno di loro, Yuan Longhua, un operaio in tutto uguale a una moltitudine di altri, alla tredicesima ora di lavoro in fabbrica cinque mesi fa è caduto dentro una vasca di liquami bollenti. Le cronache neppure si sarebbero accorte di lui se fosse morto, come pareva inevitabile: sarebbe tutt'al più comparso come percentuale nella quota di scarti imposta dal sistema che chiama "crisi" una crescita del Pil cinese nel 2015 appena sotto il 7%, e che anche per effetto di questa "frenata" rispetto ad anni di tassi a due cifre sta trascinandole le Borse del mondo sulle montagne russe. Che importa allora di Yuan, infinitesimo ingranaggio della macchina economica globale? Invece il 38enne manovale è so-

pravvissuto: alle ustioni gravissime su tutto il corpo, a cinque trapianti di pelle, persino all'amputazione di una gamba. E ha ingaggiato da un letto d'ospedale la sua eroica lotta per gridare al mondo che proprio così com'è ridotto - inservibile per produrre, un peso per un'economia che non corre più come prima - è tornato a essere semplicemente un essere umano, bisognoso di tutto. Nuda sofferenza, che invoca l'umanità altrui. Ma se anche questa si pesa sulla solida bilancia economica - ironia della storia: Yuan è anche il nome della valuta cinese -, c'è ancora spazio per casi come quello di un insignificante operaio aggrappato alla vita con tutte le forze che gli restano? Il «made in China» che marcia un gran numero di merci sugli scaffali dei nostri negozi giudicate magari di scarsa qualità ma a buon mercato è l'etichetta dietro la quale è tutto un vociere di destini come quello di Yuan. Sarà pure lungo, ma c'è un filo che ci lega a quella stanza d'ospedale di Quanzhou dove i medici ora si guardano incerti sul da farsi: perché le cure per salvare la vita all'operaio ustionato sono costosissime, l'azienda ha smesso di coprirle e la direzione dell'ospedale ha fermato tutto. O qualcuno provvede, oppure meglio offrire un assegno ai parenti perché firmino la cessazione delle terapie, e lascino morire Yuan, 38 anni, che non serve più a far funzionare niente di Yuan, infinitesimo ingranaggio della macchina economica globale? Invece il 38enne manovale è so-

«Le convivenze vanno distinte dal matrimonio»

SÌ AI DIRITTI (DI TUTTI) MA STOP A COMMERCII DELLA MATERNITÀ



L'ospite

di Beatrice Lorenzin*

Caro direttore, le scrivo nella mia doppia veste di madre e di ministro della Salute, e mi rivolgo a lei - che tanto e approfondito spazio dà alle tematiche della vita familiare e sociale e della solidarietà - per far arrivare il mio ringraziamento ai componenti del Comitato "Difendiamo i nostri figli" per il loro impegno a sostegno della famiglia. Sono mamma di due bambini che, come per tutte le mamme, sono la gioia della mia vita, e al tempo stesso ricopro un incarico istituzionale che con la maternità ha molto a che fare: nel mio Ministero ci occupiamo della salute di chi vuole diventare genitore, della gravidanza, del parto, dell'allattamento e del nato, in tutte le fasi e in tutte le condizioni, cercando di offrire i migliori servizi possibili e le migliori opportunità. Sono anche figlia del mio tempo, e conosco bene i modi molto diversi con cui, ai nostri giorni, si "mette su famiglia": le legittime e differenti scelte personali, però, non possono mettere in discussione né l'evidenza elementare che un bambino nasce da un uomo e da una donna che si chiamano padre e madre, né che tutto questo è tutelato da una istituzione per precisa, definita nella nostra Costituzione senza margini di ambiguità, e cioè la famiglia naturale fondata sul matrimonio. È proprio il rispetto per tutte le scelte personali, legittimamente diverse, che nel nostro Paese hanno diritto a esistere, che impone che le differenze vadano riconosciute: le convivenze, sia fra persone di sesso diverso che dello stesso sesso, sono distinte dal matrimonio, ed è giusto che restino tali, e quindi che vengano regolamentate senza per questo essere confuse con l'istituzione del matrimonio. La differenza con le nozze non le rende certo meno rispettabili. È anche giusto che tutti i bambini abbiano uguali tutele e diritti, indipendentemente dal modo in cui sono stati concepiti e sono venuti al mondo. Ma la doverosa protezione dei più piccoli include innanzitutto il divieto di pratiche che ledono la dignità di madri, padri e figli, e impone di sbarrare la strada al

commercio della maternità, per esempio alla maternità surrogata. Non possiamo fare entrare dalla finestra, furbesamente, quello che le nostre leggi vogliono tenere fuori dalla porta, senza se e senza ma. Se ci sono evidenze che alcuni bambini oggi hanno meno sicurezze, meno diritti di altri, magari perché nati da percorsi contrari alle nostre leggi, dobbiamo farcene carico e trovare una soluzione, anche legislativa se gli strumenti che ci sono non fossero sufficienti. Ma senza dimenticare che il primo diritto di ogni figlio è vivere con mamma e papà. I bambini sono la nostra prima risorsa, non solo personale ma di tutta la società, e purtroppo è una risorsa che appare "in via di estinzione". È la mia preoccupazione più grande: il nostro Paese si sta spegnendo. Intorno a noi ci sono pochi bambini, ne nascono sempre meno ogni anno: è un dramma demografico di cui abbiamo fatto fatica a renderci conto, e che è entrato tardi nell'agenda politica. Eppure l'allarme era suonato da un pezzo. Al Ministero della Salute stiamo cercando di dare il nostro contributo per fermare questa caduta delle nascite, e almeno tentare di risalire la china. Quest'anno, per esempio, ci sarà il primo "Fertility day", un'intera giornata nella quale, anche grazie alle amministrazioni comunali e a tanti professionisti soprattutto nell'ambito della sanità, cercheremo di informare tutti i cittadini sul tema della fertilità, perché le scelte personali siano realmente consapevoli. So bene che questo non basta, e che è solo un inizio, ma in qualche modo bisogna pur cominciare e io lo faccio a partire da quello in cui posso personalmente impegnarmi. Concludo rivolgendomi agli organizzatori della manifestazione per la famiglia del 30 gennaio 2016 l'augurio che questa iniziativa contribuisca a riaprire un dibattito sereno nel Paese: perché, senza essere contro nessuno, sia a favore di tutti i nostri figli, come dice il nome che hanno scelto per il loro Comitato.

*Ministro della Salute
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prosegue anche quest'anno il progetto «Emergenza Kurdistan: non lasciamoli soli» lanciato due anni fa da Focsiv e Avvenire. Un intervento che sarà focalizzato a favore di 1.200 famiglie ospitate ad Ankawa 2, il campo dei mille container costruito la scorsa primavera (a Erbil, nel nord Iraq) per accogliere i profughi cristiani di Qaraqosh. Un anno dopo l'emergenza continua: non lasciamoli soli. Per informarti e per donare vai su www.emergenzakurdistan.it o su www.avvenire.it. Le donazioni sono detraibili o deducibili: per conoscere le possibili agevolazioni fiscali vai su <http://emergenzakurdistan.focsiv.it/agevolazioni/>.

Chiesa, donne e lavanda dei piedi: l'esegesi, la storia e le ironie



WikiChiesa
di Guido Mocellin

La statistica degli argomenti più frequenti nella Rete dell'informazione ecclesiale - quella che compilo prima di scrivere queste righe - mi richiederebbe oggi di sottolineare che il dibattito sulle unioni civili continua a sostenere l'ascesa del tema "cattolici e biopolitica", di cui dicevo già venerdì scorso: siamo al 22% dei post. La mia sensibilità al tema "Chiesa e media" mi spingerebbe a intonare un peana al Messaggio pontificio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2016, dove

è ben chiaro il principio, che da tempo sentivo mio, che si debba comunicare, anche tra cristiani, anche e a maggior ragione nell'ambiente digitale, riconoscendo sempre all'interlocutore la sua legittimità e le sue ragioni interne, e lasciando sepolta l'arma (sia pure retorica) della "scomunicata". Ma la quantità e soprattutto la varietà di sfumature delle cronache e dei commenti online mi proietta dritto dritto al giovedì santo e al decreto che, su richiesta di papa Francesco, dispone che, per il rito della «lavanda dei piedi», siano designate persone scelte tra tutti i membri del popolo di Dio e non solo tra gli uomini, come era detto sinora. Detto, ma non fatto, sottolineano molti, a dire che in effetti l'innovazione è pic-

cola. E tuttavia abbastanza grande da farci rispolverare mille letture esegetiche, o teologiche, o storiche, a sostenere il bene che ne verrà o il male che ne è già venuto. Io sto con i primi: le donne, nella Chiesa, "servono", nel doppio senso che compiono egregiamente ogni servizio e che senza di loro gran parte delle comunità morirebbero. Bene se, il giovedì santo, lo si riconosce. C'è stato posto anche per l'ironia. Al femminile: «Grande vittoria delle donne cattoliche! La Chiesa ha riconosciuto che i loro piedi hanno "pari valore" di quelli degli uomini» (Isabelle de Gaulmyn, dal suo blog su La Croix <http://tinyurl.com/z3utser>). Al maschile: «Esultano anche i pedicure: i maschiotti non si preoccupavano troppo, ma le signore prescelte dovranno farsi parecchie sedute per essere a posto» (Anonimo, commento sul blog Messa in Latino <http://tinyurl.com/j5mmve4>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicò la Parola con vera misericordia

il santo
del giorno
di Matteo Liut



Francesco
di Sales

Il coraggio di affrontare gli interlocutori a viso aperto ma sempre con dolcezza, serenità e amore fraterno fu questo l'atteggiamento che caratterizzò l'opera di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. E proprio in questo modo di vivere l'annuncio sta la sua eredità più preziosa per il mondo contemporaneo, spesso dominato da una comunicazione violenta, senza rispetto per la dignità umana e per la ricerca della verità. Vissuto tra il 1567 e il 1622, Francesco di Sales fu vescovo ed è ricordato come "dotto della Chiesa". Nato in Savoia, divenne prete nel 1593, inventandosi un nuovo modo di predicare con dei "fogli" diffusi tra le case. Si recò quindi a Ginevra, divenendone vescovo nel 1602 e impegnandosi in un dialogo continuo e fruttuoso - con molti fedeli protestanti. Altri santi. Sant'Essuperanzio, vescovo (V sec.); beata Paola Gamba Costa, terziaria francescana (1463-1515). **Letture.** Ne 8,2-4.5-6.8-10; Nm 18; 1 Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21. **Ambrosiano.** Nm 13,1-2.17-27; Sal 104; 2 Cor 9,7-14; Mt 15,32-38.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad **Avvenire, Redazione Forum, piazza Carbonari 3, 20125 Milano.** Email: lettere@avvenire.it Fax **02.67.80.502** I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.